



Segnoperenne

Sabrina Grossi

Eterni ritorni

(oltre gli *ineffabili smarrimenti*)

testo critico a cura di Gaetano Salerno

*" Da un eterno esilio,
eternamente ritorno [...] "*
Andrea Zanzotto (Vocativo, 1957)

Limitante e superficiale ricondurre la ricerca di Sabrina Grossi al paesaggismo lagunare, anche se dai codici espressivi di questa fondamentale esperienza artistica prende avvio; una narrazione bucolica, a tratti malinconica, simbolicamente incentrata sull'ambiente veneziano, racchiuso tra la terraferma e il mare, che diviene presto paradigma del fare pittura e assurge a un linguaggio universale, laddove l'atto descrittivo è funzionale all'atto enunciativo, a tratti allusivo, esteso ben oltre la materia delle pietre e delle acque, presto schiuso ai luoghi delle intime riflessioni.

Gli iperbolici riverberi della luce solare o lunare specchiata dai canali, restituita con nuova forza e tracciata naturalmente sulle acque da nuovi segni per l'occhio di chi attento la sa guardare, consentono infatti all'artista sia di ragionare sulle regole costruttive del soggetto ritratto, sia di rendere ciascun soggetto correlativo oggettivo ed esprimere, attraverso di esso, un dato emotivo e solipsistico significativo della propria esperienza e della propria esistenza.

Le immagini di questo ciclo di dipinti risultano infatti frammentate, disgregate e scomposte come l'animo umano; sembrano alludere, in ogni increspatura acquatica, in ogni lembo di terra che qua e là emerge dalla linea quieta e pacifica del mar salso, in ciascuna minima variazione luminosa, alla metaforica genesi di una nuova realtà, più soggettiva ed emozionale, che nettamente rinuncia all'oggettività nella quale esiste solo la forma concreta per conferire nuove forme di verità a ciascuna narrazione pittorica intesa come attimo irripetibile e unico.

E come Venezia, musa ispiratrice e madre di questa ricerca, condensa in sé la dualità dell'esistere - la città stessa è luogo eletto di coesistenze antitetiche eppure possibili, di estremi concilianti - così la pittura di Sabrina Grossi accoglie le antitesi figurative e astratte della visione che qui equamente accordano ed evidenziano entità mai pienamente comprensibili, mai pienamente afferrabili, mai pienamente ritraibili; percorrendo il segmento che unisce il certo all'incerto, il gesto dell'artista è dunque fluido e rapido, come sospinto dai venti di maestrale e come dissolto dalla bruma dell'aria lagunare che stempera e dilata i confini di questi scorci colti nella lontananza di spazi ampissimi, di lunghi campi prospettici, retti da altrettanto incerte e indefinite vaghezze poetiche.

Tutto appare sospeso nel limbo che specchia la figura nel suo archetipo astratto e originante, separa l'ineludibile materialità dei soggetti dalla loro suggestione, aprendosi a svolte e virate concettuali; e i codici informali ai quali approda l'artista offrono gli strumenti per una rinnovata lettura di un territorio già noto eppure sempre sconosciuto e divengono il pretesto - sembra dirci Sabrina Grossi - per ridiscutere una certezza e determinatezza esecutiva che apparirebbero soltanto come un'ipocrita forzatura del reale, una piegatura innaturale a concetti rappresentativi di un'idea potenziale, in cerca di definizione che è poi il concetto primo della vita stessa.

Nella forma dunque che *non è più e non è ancora* l'artista lascia affiorare talvolta una visione amica, la sagoma di un palazzo o di una chiesa, la bassa linea di un orizzonte che percorre le direttive dei nostri sguardi ora conducendoci a un approdo sicuro, ora spingendoci oltre il paesaggio stesso, in un luogo altro lirico e sfuggente, svincolato dalle coordinate e dalle cronologie imposte dallo spaziotempo.

La suggestiva e ragionata selezione degli ultimi lavori dell'artista presenti in mostra, punti della laguna mai certamente identificabili, mai espressamente dichiarati, risveglia sentimenti esperiti, recuperati nei ricordi di un passato lontano eppure innegabilmente attuale, presente nella ritualità di un'alba, di un giorno qualunque (*alle Sei e trenta*) che richiama un istante eterno, un *eterno ritorno* nei luoghi delle rimembranze, un *qui e ora* che ciclicamente si rinnova e del quale l'artista si riscopre testimone eletta.

Ecco così che *Barenile, Paludo, Baia, Brughiera, Wat* divengono *Frammenti* di terre emerse e fuse nello sguardo di oggi e di ieri, esprimono la piacevolezza delle *Memorie preservate* e ricostruiscono l'*Equilibrio* di queste nature selvagge e libere, così come i *Pensieri scomposti* dalla *Lontananza* si incontrano e si riconoscono nell'epifania di *Alea iacta est*, dove ogni elemento terreno e spirituale (anche una sommessa e, forse, secondaria presenza umana) ritrova il giusto rapporto nell'insieme della composizione e consente all'artista di riappropriarsi, con una struggente immagine di veduta, della propria dimensione, riavvicinandone e riconciliandone le duplici nature, quella fisica e quella metafisica.

I colpi di pennello e di spatola, veloci e dinamici quanto le variazioni tonali imposte dai riflessi marini e distorte dagli istanti che lentamente si sommano e si disperdono in quest'ambiente prigioniero dell'eternità, immobile eppure vitale, determinano un recupero di codici pittorici postimpressionisti e improvvise accelerazioni espressioniste e un richiamo, attraverso l'elemento cromatico materico, a stadi della coscienza stratificati l'uno sull'altro, a determinanti mondi emotivi, a suggestioni che questi luoghi incommensurabili hanno dapprima racchiuso entro la loro essenza, poi svelato.

Ogni visione è così un'intromissione gentile e silenziosa nei segreti rivelati da dettagli minori che solo chi è nato e cresciuto tra le barene lagunari e solo chi ha imparato a distinguerne gli umori con una rapida occhiata ha saputo far proprie; ogni visione è anche un perdersi entro questi colori e prelude a un successivo, quasi immediato, percepirsi parte del tutto, l'empatica condivisione di una forza generatrice che diviene, in queste pitture, veicolo conoscitivo di un mondo coeso ed esteso.

Il colore è così elemento sintetico e sinestetico dietro al quale l'artista rivela se stessa, un espediente per lasciarsi sopraffare e stupire dalla carica latente di una tavolozza naturale eloquente, per quanto parca e morigerata, poiché armonizzata all'ambiente circostante, per lasciarsi attraversare dalla sua pregnante consistenza; la gamma cromatica dei blu e dei verdi ampliati a dismisura traccia sulla tela la scia di specchi d'acqua mutevoli, equilibrati dai bruni marroni o ocra, dai gialli sabbiosi che individuano e sottolineano le secche lasciando che gli

elementi si fondano e si compenetrino, modulati dalle luminosità sempre cangianti, ora calde, ora fredde; e tutto quanto, alla fine, diviene *paesaggio umano*.

Nelle cromie di queste pitture riecheggiano fraseggi, appena sussurrati e appena percettibili, di una monologante dimensione extra-paesaggistica; le parole che l'artista ascolta e traduce in pittura, lasciando invariata la loro musicalità e il loro lirismo, visualizzano intime rivelazioni, apparentemente casuali e inattese, come il percorso che ne ha guidato il lungo viaggio di riscoperta del proprio territorio d'appartenenza e, attraverso questo, della propria storia.

Nella concretezza del vedere e dell'assaporare con lo sguardo ciascuna sensazione che il gesto pittorico trasforma in tattile concretezza, Sabrina Grossi si allontana gradatamente dalla fisionomia estetica di una prima ma effimera analisi del dato oggettivo per inoltrarsi invece entro e oltre la sua struttura endogena, per fare emergere uno spaccato essenziale, quasi geometrico e lineare, che riconduce lo sguardo all'ordine primo delle cose e contemporaneamente ne libera il senso assoluto, dissolvendo e riassumendo le forme nella spiritualità, non più vincolante né ingabbiabile, del puro pensiero intellettuale dell'artista che ridefinisce i personali criteri della visione.

Venezia appare così come macchia minimale e silente, estranea ai fasti e ai clamori; esiste nel moto ciclico di un continuo e *ineffabile smarrirsi e ritrovarsi*, nell'immergersi per poi lasciarsi affiorare e cullare dalle dolci rimembranze alle quali questa pittura ci conduce, verso quell'eterno esilio negli spazi intimi della psiche nei quali l'artista, cercando una visione da fermare sulla tela prima della sua dissolvenza, eternamente si perde e dai quali eternamente ritorna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne

